

Prima

DIETRO IL CASO COOP COSTRUZIONI

Quelle mille imprese crollate nella crisi del mattone in città

I DUECENTO esuberanti di Coop Costruzioni scuotono le Due Torri. Scende in campo la Regione: «Faremo di tutto per difendere i posti di lavoro» promette l'assessore Palma Costi, mentre l'obiettivo di Legacoop, dice la presidente Rita Ghedini, è «salvare la coop e i lavoratori». Rischia di saltare l'ultimo colosso dell'edilizia in una città

che ha visto sparire tutte le più importanti famiglie: dai Menarini, costretti a vendere la Cogei, fino agli Aldrovandi, con la Busi Impianti conquistata da Astaldi. In casa coop si va dal concordato di Coopsette e Unieco al crac Copalc, fino alla liquidazione della Cesi.

MIELE A PAGINA V

L'ultimo colosso in città dove il mattone ha già perso mille aziende e 13 mila posti

Ghedini, Legacoop. *"Vogliamo salvare l'impresa e i lavoratori"* Palma Costi: *"La Regione farà il possibile per evitare l'irreparabile"*

ENRICO MIELE

ANCHE le coop "rosse", a volte, alzano bandiera bianca. La resa di Coop Costruzioni, costretta a lasciare a casa la metà degli operai pur di salvarsi, è solo l'ultimo caso di una filiera, quella del mattone "made in Bo", un tempo locomotiva della città e oggi relegata a comparsa della nostra economia. Non a caso, la politica locale, sull'onda del clamore suscitato dai 200 esuberanti coop, si è subito mobilitata per non perdere l'ultimo colosso rimasto a Bologna. «Faremo di tutto per difendere i posti di lavoro» promette l'assessore regionale Palma Costi, spiegando di aver già parlato col ministro Giuliano Poletti «dal quale ci aspettiamo risposte celeri». E si mobilita anche Legacoop: «Siamo ancora agli inizi del percorso, l'obiettivo per noi è salvare la cooperative e i lavoratori» è la speranza della presidente Rita Ghedini.

Il "soccorso rosso" intorno a Coop Costruzioni è forse il primo, vero, segnale di reazione di una città che in questi anni ha assistito impotente alla scomparsa, più o meno annunciata, dei suoi costruttori. La lunga caduta ha tra-

scinato con sé alcune delle famiglie imprenditoriali più in vista delle Due Torri: come i Menarini, costretti a vendere le attività della Cogei ai veneti, restando nello scomodo ruolo di soci di minoranza in quella che era la loro creatura. Nell'elenco delle imprese edili, ad esempio, spicca l'assenza degli Aldrovandi, visto che la Busi Impianti, dopo il concordato preventivo, è finita nelle mani del gigante Astaldi. Ma anche in casa coop, soprattutto fuori dalle mura del centro storico, i fallimenti si sono moltiplicati. Per le forche caudine del concordato è passata l'intera filiera reggiana, con gli (ex) giganti Coopsette e Unieco, e più di recente la Cesi, finita in liquidazione sotto il peso di 375 milioni di debiti.

A provocare la ritirata dei costruttori lungo la via Emilia è la crisi, che ha paralizzato il mercato sia degli appalti pubblici che l'edilizia privata. Settori fino al 2007 in pieno boom. Solo l'anno prima nell'hinterland bolognese si appaltavano commesse pubbliche per circa 300 milioni, oggi non si arriva a 130 milioni. Negli ultimi sette anni, il segno meno ha caratterizzato ogni indicatore:

compravendite (-51%), prestiti ai costruttori (-80%) e valore degli appalti (-60%). Davanti a questo tsunami, si sono salvati in pochi. Chi ha provato a resistere, rimandando le cure dimagranti imposte dalla crisi, spesso ha portato i libri in tribunale. A volte, invece, la scialuppa è arrivata grazie a un "cavaliere bianco" che ne ha approfittato per comprare un concorrente in difficoltà. Il geometra Renzo Menarini, che alla paralisi del mercato aveva aggiunto i pesanti "buchi" derivanti dal Bologna Calcio, due anni fa ha venduto la Cogei ai veneti della Deon. Un passo clamoroso per chi in passato regnava incontrastato sulle sorti del mattone bolognese, costruendo pezzi interi di città, dai padiglioni della Fiera allo Shopville GranReno passando per Ikea e PalaMalaguti. In molti casi è finita peggio: sulle montagne di Montevoglio un paio d'anni fa ha chiuso i battenti il gruppo Mazzoni (con i suoi 100 dipendenti). Più recente la scomparsa di Edilborghi a San Lazzaro, dove il giro d'affari si aggirava sui 30 milioni. Poi c'è chi, con grande fiuto, ha venduto un attimo prima che l'edilizia

precipitasse: a febbraio 2008 la famiglia Maccaferri si ritira dal settore e vende l'Adanti agli austriaci della Strabag (tra le sue realizzazioni la ditta poteva vantare i due ospedali Bellaria e Maggiore). E qualche anno prima aveva salutato le Due Torri anche il potente gruppo Frabboni.

Ma il fronte bollente è quello coop, senza molte distinzioni tra le due grandi famiglie. Dal lato di quelle "bianche" risale al 2013 l'affare Copalc, consorzio crollato per debiti da 100 milioni di euro, eguito a ruota dopo poche settimane da Libertas e Abitare2000. Anche i "rossi" hanno provato a resistere, cercando di non perdere né operai né cantieri. La Cesi, gigantesca coop imolese, è finita in liquidazione, con effetti a cascata su tanti appalti anche nel capoluogo. Dalla "colata" di San Lazzaro, in cui faceva parte della cordata insieme a Coop Costruzioni e all'immobiliare Dipierri. Senza contare la paralisi del cantiere alla Trilogia Navile, dove Cesi lavorava nel progetto assieme alla Galotti della famiglia Marchesini. La speranza, ora, è che lo stesso destino non tocchi a Coop Costruzioni.